



La compassione è esercizio sinodale di guarigione

di Marcello Contu*

Dividiamoci in due gruppi: da una parte coloro che sono pronti per la malattia, dall'altra coloro che la temono, consapevoli della propria vulnerabilità. Potrebbe essere un'esortazione originale e provocatoria, degna di un sondaggio d'opinione, di un dibattito televisivo, o anche di un incontro oratoriale. Difficile immaginare le risposte, imbarazzante rivolgersi a coloro che si sentono pronti. Papa Francesco, in merito, non ha alcun dubbio ed esprime le sue convinzioni nel messaggio per la XXXI Giornata Mondiale del Malato: «Fratelli, sorelle, non siamo mai pronti per la malattia. E spesso nemmeno per ammettere l'avanzare dell'età. Temiamo la vulnerabilità e la pervasiva cultura del mercato ci spinge a negarla». Affermazione netta, dalle conseguenze alquanto preoccupanti: «E così il male, quando irrompe e ci assale, ci lascia a terra tramortiti». Ringraziamo il Santo Padre per la sua ben nota schiettezza, che puntualmente ed efficacemente emerge anche nel suddetto messaggio dal titolo «Abbi cura di lui». La compassione come esercizio sinodale di guarigione». Un titolo dall'evidente duplice riferimento: alle Lettere encicliche «Fratelli Tutti» del 2020 e al Cammino sinodale della Chiesa Universale (2021-2023).

Un terzo riferimento del messaggio è quello al capitolo 34 del libro del profeta Ezechiele, con il suo linguaggio molto duro all'indirizzo dei cattivi pastori del popolo di Israele. Come armonizzare questi tre riferimenti? Direi in due sole parole: Camminare Insieme. È una costante affermazione nel cammino sinodale sulla quale nessuno osa avanzare dubbi e perplessità, talvolta però si dimentica o non si ricorda con sufficiente consapevolezza che «quando si cammina insieme, è normale che qualcuno si senta male, debba fermarsi per la stanchezza o per qualche incidente di percorso». Papa Francesco giustamente usa il termine «normale» ma troppo spesso si tratta della più normale delle anomalie. Assurdo gioco di parole per esprimere l'assurdità, sempre più attuale, della volontà di Camminare Insieme ma solo tra persone in piena salute. Per le altre persone, o magari per gli altri individui, ci si può orientare su una qualche forma di cammino alternativo, preferibilmente arricchito da un surrogato di consolazione. Certo... surrogato... perché la vera consolazione non può esistere senza la piena valorizzazione. Nel progetto dell'autentico Camminare Insieme è di primaria importanza il ruolo di «coloro che esercitano sul popolo un potere economico, culturale e di governo».

Il profeta Ezechiele è estremamente severo nel giudicare il loro operato ma, come giustamente ricorda il Santo Padre, «La Parola di Dio è sempre illuminante e contemporanea. Non solo nella denuncia, ma anche nella proposta». Anche la parola del singolo battezzato e della singola comunità cristiana, non si limiti a una generica denuncia ma provi ad acquistare efficacia nella concretizzazione di una valida proposta. Una lettura particolarmente attenta della parabola del Buon Samaritano mette in evidenza come «l'esercizio della fraternità, iniziato da un incontro a tu per tu, si possa allargare a una cura organizzata. La locanda, l'albergatore, il denaro, la promessa di tenersi informati a vicenda». Ecco lo spirito della Chiesa Sinodale, l'autentico Camminare Insieme, ecco la vera valorizzazione del malato. Forse non saremo mai pronti per la malattia ma dobbiamo ampliare gli orizzonti del nostro sguardo verso il malato. Uno sguardo che si fa incontro, un incontro che si fa valorizzazione, una valorizzazione che non teme di bussare e di proporre, rinnegando ogni forma, anche minima, di emarginazione.

*Direttore Ufficio diocesano Pastorale della Salute
©Riproduzione riservata

In evidenza 2

Giornata mondiale del Malato

Tra gli impegni pastorali dei seminaristi anche il servizio in ospedale: Lorenzo Vacca e Leonardo Piras si raccontano



Territori 3

La Madonna della Strada in festa

Mezzo secolo fa nasceva la parrocchia nel quartiere di Mulinu Becciu. La storia della comunità raccolta anche in un libro



Diocesi 5

Giornata antitratta: l'impegno nell'Isola

L'8 febbraio si celebra il momento di preghiera e riflessione sulla piaga che segna la vita di tante persone



Regione 9

Pensionati provati dall'inflazione

Oltre il 90 per cento ha dovuto cambiare stile di vita, per far fronte ai costi elevati generati da crisi e guerra



Avviso

Anche quest'anno il Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (CCEE) propone di celebrare una Messa per le vittime della guerra in Ucraina e per la pace in questo Paese. La Conferenza episcopale italiana, aderendo all'iniziativa, celebra l'Eucaristia venerdì 10 marzo.

La Chiesa italiana è vicina a turchi e siriani

La Conferenza episcopale italiana ha deciso lo stanziamento di 500mila euro dai fondi otto per mille, come prima forma di aiuto alle vittime del violento terremoto che ha devastato la Turchia e la Siria.

Centinaia le vittime, migliaia le persone ancora intrappolate sotto le macerie, numerosi gli edifici colpiti.

«La Cattedrale di Iskenderun è crollata, scuole ed episcopio non sono agibili, anche la chiesa della comunità siriana e quella ortodossa sono andate totalmente distrutte. La situazione è in continuo divenire», ha detto il vescovo Paolo Bizzeti, vicario apostolico dell'Anatolia e Presidente della Caritas in Turchia. In Siria il sisma ha colpito un Paese già dilaniato dalla guerra e dove oltre l'80% della popolazione vive in povertà. Lo stanziamento della Cei aiuterà a far fronte alle prime necessità. Caritas Italiana, impegnata da anni nei due Paesi, è in costante contatto con le Caritas locali e la rete internazionale per offrire aiuto e sostegno. Il direttore, don Marco Pagniello, fa appello a «un'attenzione solidale da parte di tutti verso aree del mondo già segnate da conflitti dimenticati e da povertà estrema». (Foto: ANSA/Sir)





UNA CELEBRAZIONE DELL'ARCIVESCOVO AL POLICLINICO; IN ALTO I DUE SEMINARISTI

Noi seminaristi tra le corsie d'ospedale

Leonardo Piras e Lorenzo Vacca svolgono il servizio pastorale al Policlinico Universitario

DI ROBERTO COMPARETTI

Una scelta preferenziale accanto a chi vive la sofferenza in un letto d'ospedale. La portano avanti i cappellani dei nosocomi, insieme a volontari ma anche ad alcuni seminaristi. In particolare al Policlinico universitario di Monserrato, Leonardo Piras e Lorenzo Vacca, sono stati destinati alla struttura sanitaria,

per svolgere il proprio servizio di pastorale.

«Negli ultimi due anni - racconta Leonardo - ho fatto pastorale nella parrocchia di Dolianova. Lì ho vissuto in un clima di famiglia, tra persone impegnate nel portare avanti le diverse attività che animano la comunità. In ospedale invece c'è un aspetto più "missionario", dovendo andare incontro a persone di diversa estrazione, magari non vicine alla Chiesa». «Anzi a volte - specifica ti trovi a che fare con chi non vuole neanche parlare con il cappellano».

Il servizio dei giovani seminaristi in ospedale si esplica nel fine settimana, dal sabato sera alla domenica, insieme ai vo-

lontari presenti e al cappellano. Si tratta di entrare nelle stanze incontrare i pazienti e verificare se desiderino che il cappellano porti loro la comunione o avvicinarsi alla confessione. «Proprio lo scorso fine settimana - racconta Lorenzo - sono entrato in una stanza e già prima di proferire parola una persona mi ha detto di non volere la presenza del cappellano. Una decisione che mi ha amareggiato ma di cui devo tenere conto, anche in vista, se Dio vorrà, del mio futuro servizio sacerdotale, nel corso del quale avrò a che fare necessariamente con simili rifiuti. Tuttavia è consolante come spesso le persone abbiano desiderio di avviare

un dialogo, una conversazione». Quello del rapporto con paziente e personale sanitario è l'ulteriore valore aggiunto della pastorale vocazionale che si realizza in un ospedale. «Grazie all'accompagnamento di don Andrea Piseddu - riprende Leonardo - entriamo in contatto con tutte le categorie di persone che operano nell'ospedale, entriamo nei diversi reparti a rotazione, dove incontriamo i pazienti: spesso si tratta di persone anziane che desiderano trovare qualcuno con cui parlare, visto che spesso è difficile per loro essere raggiunti dai parenti, sebbene ora la possibilità delle visite in ospedale sia possibile. Di certo nei periodi restrizioni il passaggio del cappellano in stanza ha rappresentato l'unico momento, forse, di socializzazione consentito».

La vicinanza ai malati è l'elemento fondante del servizio pastorale negli ospedali e per Lorenzo è arrivato dopo le esperienze come volontario Unitalsi a Lourdes e il mese trascorso al Cottolengo di Torino.

«La decisione dei miei superiori di inviarmi in ospedale - racconta - mi è piaciuta molto ed ho pensato che davvero questo ambito fosse quello che più sento vicino, anche se non sempre è così facile entrare in relazione con un aspetto dell'esistenza umana tra i più difficili e delicati, quello del tempo della malattia e della sofferenza nel quale le persone si ritrovano». «Si tratta conclude - Lorenzo - di entrare in dialogo con chi non ci conosce in un momento non facile».

Cappellani, volontari e seminaristi sono in prima linea nello stare accanto al personale sanitario che cerca di dare risposte ai pazienti.

©Riproduzione riservata

Medici di base in rivolta: troppe incombenze burocratiche

«Siamo sempre meno e abbiamo troppe scartoffie da fare». È la denuncia dei medici di medicina di base in Sardegna, ma non solo, minacciano di interrompere il servizio se non verranno accolte le richieste della categoria.

In una riunione convocata nei giorni scorsi, circa 300 dei 900 medici di base in servizio nell'Isola hanno chiesto un intervento della Regione, affinché si ponga fine al super lavoro al quale sono chiamati, specie per ciò che concerne gli obblighi burocratici ai quali sono chiamati quotidianamente. C'è poi la questione più importante: la riduzione degli organici, con almeno 200 camici bianchi che negli ultimi due anni hanno lasciato il lavoro, senza però che ci sia stato un ricambio, colpa anche delle difficoltà di formare in numero sufficiente giovani medici che possano sostituire quelli che cessano l'attività per raggiunti limiti di età.

Un'ultima richiesta giunta dall'assemblea di Tramatzu riguarda l'indicazione della Regione sull'elevazione del numero massimo di pazienti che ogni medico può seguire, che passerebbe da 1500 a 1800. Un provvedimento che i medici non vogliono accettare.

I. P.

©Riproduzione riservata



Dalla Legge finanziaria oltre 4 miliardi di euro alla Sanità

Quasi la metà delle risorse messe in campo destinate al comparto socio-sanitario

Supera quota 4 miliardi la somma che la legge finanziaria, approvata dal Consiglio regionale nei giorni scorsi, destina al settore sanitario. «Con questa legge Finanziaria - ha dichiarato il presidente della Regione, Christian Solinas - confermiamo gli impegni presi, a partire dall'incremento del Fondo sanitario regionale per 196 milioni di euro nel triennio, di cui cinquantasei per l'anno in corso. Abbiamo inoltre messo in campo tre milioni di euro per l'incremento del volume delle prestazioni ospedaliere e ambulatoriali attraverso le prestazioni aggiuntive, per l'abbattimento delle liste d'attesa. Risorse che saranno da subito disponibili per rispondere ai bisogni di cure e assistenza dei cittadini».

Ci sono poi risorse di perequazione dei Fondi contrattuali del personale, medico e del comparto, di tutte le aziende sanitarie dell'Isola. Previste risorse per l'apertura delle case e degli ospedali di comunità, la riorganizzazione della medicina territoriale, con



L'AULA DEL CONSIGLIO

l'ammodernamento e il potenziamento dell'attuale continuità assistenziale.

Sono state poi risorse per incentivare i medici di medicina generale a ricoprire incarichi in sedi classificate come disagiate e disagiatissime. Altri provvedimenti sono stati approvati per rispondere ai tanti bisogni del settore. L'auspicio è che i fondi diano le risposte tanto attese.

R. C.

©Riproduzione riservata

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico,
Vatican Media/Sir
Carla Picciau, Gianni Serri,
Salvatore Pastore.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa
Grafiche Chiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero
Raimondo Mameli, Roberto Piredda,
Giada Melis, Andrea Pelgrefi,
Valentina Sanna, Luisa Rossi,
Stefania Pusceddu, Alberto Macis,
Raffaele Pisu, Matteo Cabras.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione
(L. 193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2023

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
Conto corrente postale n. 53481776

Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN
IT67C076010480000053481776

Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO

Al numero di fax 070 52843202
O alla mail:
segreteriailportico@libero.it
Indicando chiaramente Nome,
Cognome, indirizzo, Cap., Città,
Provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
in tipografia il 7 febbraio 2023
alle Poste il 8 febbraio 2023

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

FISC

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici



LA PARROCCHIA CAGLIARITANA È RIFERIMENTO PER IL QUARTIERE

Madonna della Strada: comunità che crea legami

■ DI ROBERTO COMPARETTI

Con la celebrazione di domenica dell'Arcivescovo, giungono al clou i festeggiamenti per i 50 anni dalla nascita della parrocchia Madonna della Strada a Cagliari, guidata oggi da don Emanuele Mameli. «Celebrare i cinquant'anni di fondazione - dice il parroco - non è un semplice avvenimento, pur significativo, ma è un fare memoria di ciò che si è stati per proiettarsi nel futuro, ravvivare l'impegno battesimale di essere Chiesa nel concreto quartiere di Mulinu Becciu. Un punto di partenza per, con slancio, fare tesoro di nuovi volti, nuove storie, nuove persone da incontrare. Tra le attenzioni più importanti di questa tappa parrocchiale c'è senza dubbio la gratitudine: per i sacerdoti cui la parrocchia è stata affidata, per i cristiani dei primi tempi come quelli di oggi che la tengono in piedi, per le gioie e anche le criticità con cui ci si è misurati nelle diverse fasi di questi decenni.

Un percorso che coinvolge tutti: dai più piccoli a chi, quarant'anni e passa, è stato pioniere tra le strade polverose del quartiere; le famiglie approdate da poco e chi invece ha fatto sì che la parrocchia diventasse "la famiglia per tanti" anche quando si celebrava in un garage fatiscente o nelle case. In queste settimane di preparazione al cinquantesimo è stato importante ritrovarsi con i parroci che in questi decenni si sono avvicinati nella cura pastorale: don Gianni Manca, segnato dalla fatica della malattia e dall'età ma lucidissimo ed energico; don Ferdinando Caschili, profondamente segnato dalla bellissima, per quanto veloce, esperienza a Mulinu Becciu e don Alfredo Fadda con l'entusiasmo e la pienezza del suo carisma ancora vivo e riscontrabile tra i parrocchiani di oggi».

Una comunità viva che cerca di rispondere alle esigenze di una periferia cittadina con problemi socio-economici importanti.

Il racconto dei parrocchiani che

hanno cominciato ad abitare le case del quartiere a partire dalla metà degli anni settanta, inizia sempre con l'eloquente immagine delle strade non asfaltate, piene di fango e di pozzanghere. Ma prosegue sempre con il nostalgico richiamo ad una comunità che creava legami, occasioni di incontro e di aggregazione, nella fede e non solo. Il racconto prosegue con gli anni bui del disagio e della droga con tutte le sue conseguenze: ma anche la caparbia di tanti per far sì che le istituzioni facessero la loro parte. Proprio dalla parrocchia nacque il progetto della "Comunità dell'Aquilone". Oggi il quartiere sta conoscendo un'importante riqualificazione urbana e anche edilizia: venire ad abitare a Mulinu Becciu vuol dire poter usufruire di ampi spazi verdi, di servizi in prossimità, di collegamenti con il centro città non secondari. Certo permangono quelle situazioni di accentuato disagio sociale ma anche un significativo senso di riscatto insieme all'at-



UNA CELEBRAZIONE CON MONSIGNOR BATURI

tività sociale non solo della parrocchia ma anche di tante associazioni impegnate a riguardo. **Tra le peculiarità la dimensione della solidarietà e dell'accoglienza. Quali le principali esperienze?**

La parrocchia, soprattutto in questi anni, si è fortemente impegnata per nell'ambito della carità con l'istituzione del Centro d'ascolto della Caritas e con il magazzino per indumenti e alimenti destinati non solo alle persone bisognose del quartiere ma anche a supporto dell'emergenza migratoria gestita a livello diocesano e cittadino.

Nel concreto, poi, l'accompagnamento di diversi stranieri che hanno fatto richiesta di diventare cristiani, intraprendendo il

catecumenato, ha fatto sì che la porta della canonica si spalancasse all'accoglienza, proprio per favorire quel contesto di vita cristiana e comunitaria necessari nella scoperta della fede. Attualmente in canonica e con il fattivo contributo dell'intera comunità parrocchiana, due famiglie ucraine, composte da due mamme, due bambini e due ragazze, in fuga dalla guerra, hanno trovato la possibilità di un rifugio accogliente e sicuro: il contatto con i parrocchiani stempera la paura e alleggerisce non poco l'ansia e la preoccupazione per ciò che sta succedendo ai mariti, al fronte, e agli anziani genitori e parenti, risolutamente rimasti nelle loro case nate.

©Riproduzione riservata

ISTANTANEE DI 50 ANNI DI STORIA DELLA PARROCCHIA



IL TERRENO NEL QUALE COSTRUIRE LA CHIESA



IL CANTIERE



LA VISITA AL CANTIERE DI MONSIGNOR CANESTRI



LA VISITA PASTORALE DI MONSIGNOR ALBERTI



LA MISSIONE PARROCCHIALE



L'ATTIVITÀ IN ORATORIO

■ Ritiro Cism - Usmi

Sabato 25 febbraio dalle 9 alle 12.30, nella casa delle Figlie della Carità, ritiro mensile Cism-Usmi. Relatrice Paola Geraci, medico, consacrata laica, impegnata nel sociale nella diocesi di Palermo, ha collaborato per 15 anni con padre Pino Puglisi, dal quale ha ereditato il coraggio e la fede. Tema: «Il coraggio dell'Annuncio nei cantieri della strada. "Per Cristo a tempo pieno"».

■ Incontro della PG

Lunedì 13 febbraio, alle 19.30 in Seminario, l'Ufficio di Pastorale giovanile presenterà ai sacerdoti, ai referenti e agli interessati, il programma dei campi di formazione 2023, con dettagli su modalità di iscrizione, numeri, logistica. In campi sono in programma dal 28 aprile al 1 maggio nel Centro diocesano P. Frassati in località Montegnese nei pressi di Alghero.

■ Giornata del Malato

Sabato 11 si celebra la XXXI Giornata Mondiale del Malato. Il tema di quest'anno è «"Abbi cura di lui". La compassione come esercizio sinodale di guarigione». Domenica alle 10.30 celebrazione eucaristica in Cattedrale di Cagliari, presieduta da don Marcello Contu, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale della salute.

■ Nomine

Il Cancelliere Arcivescovile rende noto che monsignor Giuseppe Baturi, Arcivescovo Metropolitano di Cagliari, ha provveduto alle seguenti nomine: padre Gian Paolo Uras, della Comunità Missionaria di Villaregia, direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano e la signora Laura Serra, segretaria del Consiglio Pastorale Diocesano.

NELLA BASILICA DI BONARIA LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

La via della Vita consacrata passa dalla scelta del Signore

La consueta celebrazione del 2 febbraio a Bonaria, in occasione della Giornata della Vita consacrata, è stata presieduta dal Vicario generale, monsignor Ferdinando Caschili.

In basilica le religiose sui banchi e i religiosi sull'altare a concelebbrare l'Eucaristia.

La Messa del 2 febbraio è quella nella quale vengono ricordati gli anniversari delle professioni solenni, quel «Si» detto anni fa e che continua ad essere ripetuto ogni giorno da suore e frati, nel loro servizio alle persone e nella preghiera costante.

Prima della celebrazione la benedizione e l'accensione delle candele: prima il Vicario, poi i religiosi e successivamente le religiose, tutte con la candela in mano, segno della luce che illumina il cammino di fede di ciascuno.

Nell'omelia, monsignor Caschili, ha ricordato ai consacrati e alle consacrate come sia necessario fermarsi e rivolgere lo sguardo al Signore».

«Un grande teologo del secolo scorso - ha affermato - diceva che le grandi realtà maturano nel silenzio, nel sacrificio nascosto e nell'abnegazione. Vogliamo guardare oggi con chiarezza alla profondità del nostro cuore, per offrire nuovamente la nostra vita al Signore».

La celebrazione del 2 febbraio cade a 40 giorni dal Natale, e fa memoria della presentazione di Gesù al tempio.

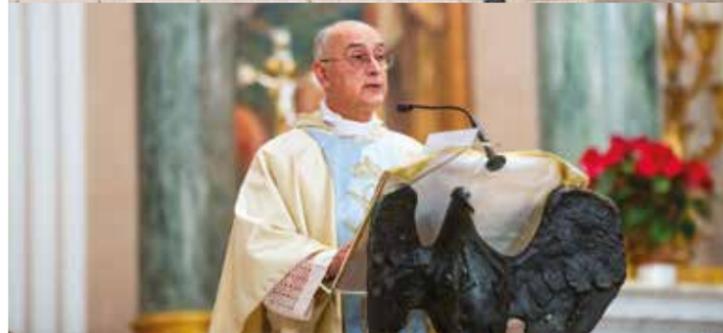
«Gesù avrebbe potuto ritirarsi - ha detto il Vicario - ma ha deciso di essere nel mondo, per manifestarsi a tutti. Celebrare il mistero dell'incarnazione significa ribadire che è Dio stesso che si manifesta, il quale ha voluto essere

l'Emmanuele, il Dio con noi». Monsignor Caschili ha inoltre evidenziato che «il Signore cerca noi non le nostre cose, non si aspetta che viviamo con l'attenzione alle cose esteriori ma che presentiamo il dono della nostra vita».

La liturgia della Parola del 2 febbraio mette in evidenza la famiglia di Nazareth «con Maria e Giuseppe - ho specificato il Vicario - che sono esempi ai quali guardare nelle scelte di vita che, in qualche modo, possiamo attuare anche nella nostra esistenza. In particolare Giuseppe del quale non si sa molto. Di certo ha costantemente attualizzato e realizzato quanto promesso nella risposta data al Signore durante il sogno, nel quale gli era stata rivelata la maternità di Maria».

R. C.

©Riproduzione riservata



LA CELEBRAZIONE A BONARIA (FOTO C. PICCIAU)

Suor Giuseppina Nicoli beatificata 15 anni fa



LA BEATIFICAZIONE DI SUOR GIUSEPPINA NICOLI

Il 3 febbraio di 15 anni fa, in una piovosa domenica, davanti ad una piazza dei Centomila a Cagliari più che mai affollata, il pre-

fetto della Congregazione per le Cause dei Santi, il cardinale José Saraiva Martins, rappresentante di papa Benedetto XVI, beatificò

suor Giuseppina Nicoli, la madre de «is picciocus de crobi».

In quell'occasione il cardinale ricordò come per suor Nicoli la carità fosse stata «la regola di tutti i suoi pensieri, di tutte le sue parole, di tutte le sue azioni». «La felicità di essere tutta del Signore - aggiunse Savaiva Martins - contraddistinse nella beata Giuseppina l'esercizio di virtù quali la castità, la povertà, l'obbedienza, mai vissute come mera privazione o mortificazione, ma come gioia, autentica, feconda e completa oblazione di sé e come segno di infinito amore verso Dio e quindi verso il prossimo».

Sempre il 3 febbraio del 2008 Benedetto XVI, al termine dell'Angelus, parlò di suor Nicoli. «Rivolgo un cordiale saluto... in particolare alle numerose Figlie della Carità, venute in occasione della Beatificazione della loro consorella Giuseppina Nicoli, che proprio stamattina è stata celebrata a Cagliari».

L'anniversario è stato ricordato venerdì scorso, durante la celebrazione per la memoria liturgica della religiosa, così amata dai cagliaritari, specie i «marianelli», che non mancano mai ad ogni occasione che ricordi la loro «madre», la donna che ha aiutato e sostenuto quei bambini, oggi oramai adulti.

Le celebrazioni di venerdì scorso, nella Cappella dell'Asilo della Marina in via Baylle, a Cagliari, dove si trovano le spoglie della beata: alle 7.30 quella presieduta da padre Paolo Atzara, parroco della comunità Medaglia Miracolosa, alle 17 officiata dal parroco di Sant'Eulalia, don Marco Lai, e alle 18 la Messa con padre Giuseppe Crobu, superiore della Casa della Missione di Cagliari. La festa è stata preceduta dalla consueta Novena che ha preso il via il 25 gennaio, con la recita delle preghiere dedicate alla religiosa.

I. P.

©Riproduzione riservata

Amicizia e collaborazione tra Cagliari e Mbeya: arriva il dottor Pisano



La Missione è sempre una esperienza coinvolgente e, come Gesù afferma nel Vangelo, «la messe è molta ma gli operai sono pochi». Questo messaggio di Gesù è sempre attuale, sia per quanto riguarda l'annuncio della Buona Notizia, sia per quanto riguarda la promozione umana, in un'ottica dello sviluppo umano integrale, in cui il sostegno alla salute è fondamentale. Per questo all'inizio della mia esperienza come missionaria dell'arcidiocesi di Cagliari in quella di Mbeya, ho conosciuto la struttura ospedaliera di Mwambani, fondata cinquanta anni fa dalle suore francescane tedesche, riferimento a livello ecclesiale e distrettuale a circa 120 km dalla città. L'arcivescovo, Gervas Nyaisonga, oltre ad invitarmi nelle celebrazioni del giubileo ha espresso il desiderio che medici italiani e tanzaniani potessero collaborare nel settore sanitario. L'ospedale dispone di 170 posti letto approvati dal governo. Il personale è composto da circa 200 persone, di cui 12 medici e circa 30 infermieri, che devono far fronte a circa 200-300 persone al giorno che usufruiscono dei servizi ambulatoriali dell'ospedale. Nel 2021 i pazienti sono stati 31.587. Vedendo la condizione delle persone, bambini, donne e uomini, malati ho compreso l'importanza di rilanciare l'appello: c'è davvero bisogno di un'amicizia e collaborazione che passi attraverso l'acquisizione di maggiori conoscenze e competenze, in un'ottica di reciprocità, secondo il giuramento di Ippocrate. All'appello ha risposto il dottor Giuseppe Pisano, medico chirurgo cagliaritano in pensione, oltre che ex insegnante di

Chirurgia nell'università di Cagliari, che ha scelto di dedicare alla missione cinque settimane. L'accoglienza per lui è stata molto calorosa, anche perché gli abitanti di mwambani erano stati avvisati dell'arrivo di un medico italiano specialista. Nella prima settimana di pratica, oltre a conoscere la struttura ospedaliera ed il contesto nel quale si trova, il dottore ha già visitato circa cinquanta pazienti, affiancando il personale medico locale. La sfida consiste nel relazionarsi con un approccio culturale medico differente e nel lavorare in un contesto povero, nel quale mancano i macchinari necessari per fare diagnosi certe. Il dottor Giuseppe Pisano, grazie alla sua esperienza, ha potuto riconoscere malattie importanti dell'addome e dei vasi sanguigni. In questi giorni tiene un breve corso sulle complicanze da parto, purtroppo all'ordine del giorno, data la frequenza dei parti (circa dieci ogni 24 ore) e le lunghe distanze che le donne partorienti devono percorrere con mezzi inadeguati (come moto o minibus affollati).

Ringrazio il dottor Giuseppe Pisano, primo medico che arriva a Mbeya dalla diocesi di Cagliari, e vorrei rilanciare nuovamente l'appello ai medici perché possano conoscere la missione, stringere relazioni di amicizia con i colleghi tanzaniani e farsi promotori di una solidarietà concreta, nella fede di Gesù, «medico delle anime e dei corpi».

Giada Melis - Missionaria «Fidei donum» - Mbeya - Tanzania

©Riproduzione riservata

L'8 FEBBRAIO È LA GIORNATA DI RIFLESSIONE E DI PREGHIERA

«Camminare per la dignità»: no alla tratta delle persone

L'8 febbraio è stata istituita la Giornata Mondiale di Riflessione e preghiera contro la tratta di esseri umani in ricordo di santa Giuseppina Bakhita, una giovane donna sudanese rapita, venduta ai trafficanti e ridotta in schiavitù da bambina. Giunta in Italia scopre la fede e sceglie di prendere i voti, ritrovando la libertà e dedicando la sua nuova vita all'aiuto del prossimo.

Proclamata Santa nel 2000, è diventata il simbolo della tratta e della sensibilizzazione verso il tema del traffico di esseri umani. Quest'anno ricorre il nono anniversario della celebrazione e nel nostro territorio diversi sono gli eventi in programma per porre l'attenzione sul fenomeno e creare un'occasione di comune riflessione. La Congregazione delle

Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli da 20 anni realizza in Sardegna il «Progetto Elen Joy», che offre assistenza alle persone riconosciute vittime del reato di tratta di esseri umani attraverso un percorso di protezione e reinserimento sociale.

Lo sfruttamento di uomini e donne anche nel nostro territorio si è «evoluto», mediante il ricorso dei trafficanti alla tecnologia informatica per adescare le vittime sulle reti social, piattaforme digitali, diffondendo sul web falsi annunci di lavoro con promesse di una vita migliore.

Il tema della giornata per il 2023 è «Camminare per la dignità», a Cagliari al centro di un seminario formativo dal titolo: «Camminare per la dignità: fenomeni migratori complessi ed evoluzione delle forme di sfruttamento», l'8

febbraio, dalle 10 alle 13, nella casa delle Figlie della Carità in via dei Falconi, 10. Il Seminario, aperto a tutti, è un approfondimento sul fenomeno della tratta e dello sfruttamento lavorativo, attraverso il contributo dei partner che costituiscono la rete di collaborazione nella lotta al fenomeno.

Sempre nel cagliaritano, l'8 febbraio ma alle 20, la Veglia di preghiera dalla parrocchia Sacro Cuore di Quartu Sant'Elena, presieduta dal missionario Antonello Piras e trasmessa anche in diretta streaming.

La sensibilizzazione passa soprattutto attraverso l'educazione delle nuove generazioni e quest'anno l'iniziativa nelle scuole ha intenzionalmente targettizzato le classi della scuola primaria e dell'infanzia, con l'obiettivo di creare



NON LASCIAR SOLE LE VITTIME DI TRATTA

un momento di condivisione e di gioco, con il racconto della storia di Santa Bakhita e della sua esperienza di vita, attraverso un'attività ludico-ricreativa con le educatrici, da riproporre anche in famiglia.

Al fine di coinvolgere la cittadinanza possibili in contemporanea alla Giornata al via l'iniziativa «Accendi una luce contro la tratta» che, come gli anni precedenti,

invita ogni casa e famiglia ad accendere una luce aggiuntiva, una candela, come simbolo della lotta contro la tratta di persone. All'iniziativa è collegato un contest fotografico che premierà il contributo più suggestivo ed evocativo che rappresenterà un senso di condivisione e vicinanza al tema.

Valentina Sanna
Progetto «Elen Joy»
©Riproduzione riservata

La comunità unita nel nome di Don Bosco e della Candelora



I GRUPPI DEL SS. REDENTORE (FOTO GIANNI SERRI)

La festa in onore di don Bosco e della Candelora sono due appuntamenti ravvicinati tradizionali per la parrocchia del SS. Redentore.

Durante il triduo in onore del Pa-

dre e Maestro della gioventù, don Sergio Manunza ha guidato il triduo sia con la recita del Santo Rosario, che con la celebrazione della Messa.

Ogni giorno si è pregato per

un'intenzione particolare: per i giovani, per le famiglie e per tutti coloro che soffrono e sono in difficoltà. Nelle omelie ci ha presentato tre figure emblematiche della vita del Santo: il primo successore il beato don Michele Rua, uno dei primi ragazzi dell'oratorio di Valdocco, san Domenico Savio il santo bambino a cui don Bosco disse che «era di una buona stoffa», il fanciullo rispose «allora sia lei il sarto» ed infine

Mamma Margherita. Sulla figura della madre di don Bosco, ha parlato anche alla Messa del 31, di fronte ad una chiesa gremita di famiglie e bambini del catechismo e della Scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

In special modo ai bambini ha spiegato che, appena nato, la

mamma ha consacrato don Bosco alla Vergine Maria, poi nelle tappe della vita del Santo, ha continuato a dire al figlio di non dimenticare Maria, di avere fiducia in Lei e di non stancarsi mai di pregare.

La festa della Candelora o della Presentazione di Gesù al Tempio scaturisce dalla legge mosaica secondo cui dopo quaranta giorni dalla nascita del primo figlio, che apparteneva a Dio, dovevano presentarlo al tempio e riscattarlo con l'offerta di due tortore o colombe.

Ma nella nostra comunità è anche una bella festa di famiglia perché è l'occasione per ringraziare tutti i gruppi, le associazioni e i comitati che in vari modi partecipano e animano la vita parrocchiale.

Si inizia con la processione d'ingresso: preceduto dalle bandiere e dagli stendardi don Sergio con in mano il cero acceso «luce per illuminare le genti», accompagnato da un bambino che porta due colombe, raggiunge l'altare mentre il coro e l'assemblea intonano il cantico di Simeone. Prima di iniziare la celebrazione eucaristica il sacerdote accende il cero che l'Ausiliatrice tiene fra le mani.

Al termine tutta l'assemblea si è spostata nel salone parrocchiale per concludere la festa gustando deliziose frittelle mentre i più piccoli venivano intrattenuti con canti e giochi dai bravi animatori di «Magica Stefy».

Luisa Rossi
©Riproduzione riservata

L'UCSI SARDEGNA HA CELEBRATO SAN FRANCESCO DI SALES

«Centenario del nostro patrono. L'attualità di san Francesco di Sales» è il tema che sabato scorso è stato al centro dell'incontro promosso da UCSI Sardegna e dall'Ufficio delle comunicazioni sociali della diocesi di Cagliari. Relatori don Giulio Madeddu, consulente ecclesiastico di UCSI Sardegna, che ha tracciato un profilo biografico del santo patrono al quale è dedicata la lettera apostolica di papa Francesco «Totum amoris est» sulla figura di san Francesco di Sales; Vincenzo Varagona, presidente nazionale dell'UCSI, che ha introdotto al messaggio di papa Francesco in preparazione alla prossima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, prevista il prossimo 21 maggio e Mimmo Vita, presidente regionale di UCSI Veneto, che ha riferito del convegno nazionale organizzato a Padova lo scorso 28 gennaio in occasione del centenario della proclamazione di san Francesco di Sales a patrono dei giornalisti.



DOPO I DUE ANNI DI PANDEMIA IL 3 FEBBRAIO LE CELEBRAZIONI

Devozione immutata per «Santu Brai»

«Brai Santu Gloriosu siast nostru intercessore». È la preghiera che ogni anno il 3 febbraio viene recitata nelle comunità parrocchiali per invocare la protezione di San Biagio.

A Dolianova, in quello che un tempo era Sicci San Biagio, villaggio aragonese, oggi parte del comune del Parteolla, dopo i due anni di pandemia l'omonimo Comitato ha organizzato la festa patronale, con la processione per le vie del centro.

Fulcro delle celebrazioni la parrocchia, guidata dall'ottobre 2021 da don Sandro Zucca.

Come di consueto si sono rinnovati gli appuntamenti della tradizione: la vestizione del Santo, la processione, l'accensione e la benedizione del falò, la benedizione della gola con le due candele, le celebrazioni nel giorno della memoria, con la processione la mattina, seguita dalla Messa solenne e in serata la Messa vespertina.

A tutti gli appuntamenti non è mancata la consueta

partecipazione dei fedeli, segno della grande devozione di cui gode «Santu Brai». Una festa, quella di febbraio, più intima rispetto a quella estiva, ma non per questo meno solenne o poco sentita.

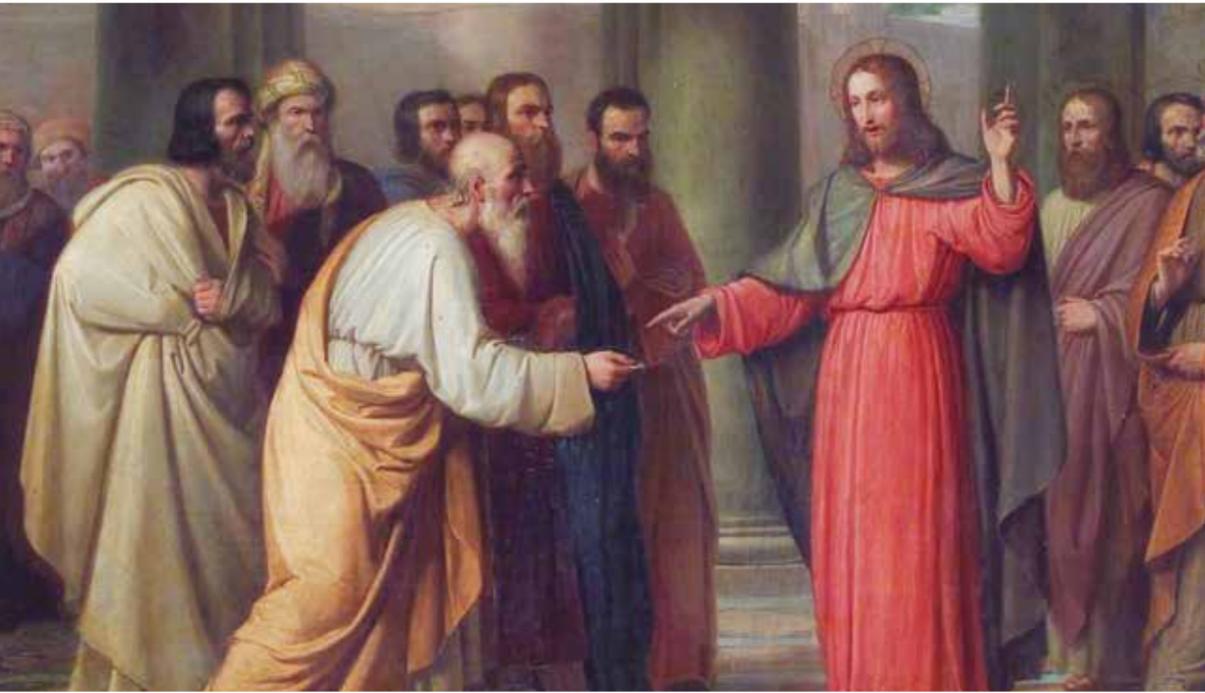
I. P.
©Riproduzione riservata



IL SIMULACRO DI SAN BIAGIO

Il tuo parlare sia «Sì», «sì», «no», «no»

VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)



Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato

grande nel regno dei cieli.

Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: «Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio». Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: «Stupido», dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: «Pazzo», sarà destinato al fuoco della Geenna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche

cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!

Avete inteso che fu detto: «Non commetterai adulterio». Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulte-

rio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

Fu pure detto: «Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio». Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. Avete anche inteso che fu detto agli antichi: «Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti». Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: «sì, sì», «no, no»; il di più viene dal Maligno».

(Mt 5,17-37)

COMMENTO A CURA DI
DON RAIMONDO MAMELI

Le parole di Gesù valgono per ogni cristiano, a maggior ragione per i sacerdoti, i quali, configurati a Cristo Capo, esercitano i tre uffici di insegnare, santificare e governare, che richiedono anche quella verità e libertà di parola chiamata parresia, che esige un «parlare: «sì, sì», «no, no»», evitando ambiguità intenzionali o involontarie, che possano scandalizzare o indur-

re in errore. Ci sono alcune verità fondamentali, valide sempre e per tutti: una cosa è uguale a sé stessa e mai al suo contrario; è impossibile che una cosa e il suo contrario siano veri e falsi allo stesso tempo e nello stesso modo; e, infine, o è vera una affermazione o è vero il suo contrario (una esclude l'altra). Sono principi fondamentali per chi deve vivere, trasmettere o confermare la fede, e rendere ragione della propria speranza cristiana. «Cristo ci ha liberati per la Libertà» (Gal 5,1), ma questo è tutt'altro che «un pretesto per la carne» (Gal 5,13), secondo l'istinto, le voglie individuali e le proprie pulsioni egoistiche. Cristo spiega l'esatto contrario di quanto creduto erroneamente dai Galati prima e da tanti nostri contemporanei che, rilassandosi moralmente, travisano il senso della libertà cristiana.

Il Signore ci invita a non fermarci alla lettera dei comandamenti ma ad avere quella intelligenza spirituale per capirne la profondità e vastità di applicazione: non si uccide solo con l'eutanasia, l'aborto e le armi da guerra ma anche con la lingua; si commette adulterio anche guardando una donna per desiderarla, e, se un matrimonio è stato celebrato validamente, non è lecito né divorziare né instaurare una nuova relazione perché «chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio».

Chi trasgredisce anche il minimo dei precetti e quelli che insegneranno che questo sia possibile e buono, dice Gesù, «non entreranno nel regno dei cieli».

Allora chiediamo: Signore, concedici di «amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo là siamo fissi i nostri cuori dove è la vera gioia» (Messale Romano).

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Ogni matrimonio è un dono sacramentale di Dio

La riscoperta del valore e del significato dell'unione coniugale su cui si fonda la famiglia. Papa Francesco si è soffermato su questo tema nell'udienza con i Prelati Uditori, gli Officiali, gli Avvocati e i Collaboratori del Tribunale della Rota Romana, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario, tenutasi il 27 gennaio. La Chiesa, ha evidenziato il Santo Padre, «ha ricevuto dal suo Signore la missione di annunciare la Buona Notizia ed essa illumina e sostiene anche quel «mistero grande» che è l'amore coniugale e familiare».

Il matrimonio, nella prospettiva della Rivelazione cristiana, «non è una cerimonia o un evento sociale, né una formalità; non è nemmeno un ideale astratto: è una realtà con la sua precisa consistenza, non «una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno» (Evangelii gaudium, n. 66).

«Com'è possibile che avvenga un'unione così coinvolgente tra l'uomo e la donna, un'unione fedele e per sempre e dalla quale nasce una nuova famiglia?», si è chiesto il Pontefice.

La risposta, «semplice e nello stesso tempo profonda», viene da Gesù stesso: «L'uomo non divide quello che Dio ha congiunto» (Mt 19,6). «È Dio stesso l'autore del matrimonio», come afferma il Concilio Vaticano II (Gaudium et spes, n. 48), e ciò si può intendere riferito ad ogni singola unione coniugale. Infatti, gli sposi danno vita alla loro unione, con il libero consenso, ma solo lo Spirito Santo ha il potere di fare di un uomo e di una donna una sola esistenza».

«Ogni vero matrimonio, - ha mostrato papa Francesco - anche quello non sacramentale, è un dono di Dio ai coniugi. [...] La fedeltà coniugale poggia sulla fedeltà divina, la fecondità coniugale si fonda sulla fecondità divina».

È una visione che potrebbe «apparire utopica, in quanto sembra non tener conto della fragilità umana, dell'incostanza dell'amore. [...] Tende a prevalere la mentalità secondo la quale il matrimonio dura finché c'è amore». L'amore matrimoniale, al contrario, «è inseparabile dal matrimonio stesso, in cui l'amore umano, fragile e limitato, si incontra con l'amore divino, sempre fedele e misericordioso». Soltanto a partire dall'amore che viene da Dio, ha fatto presente il Santo Padre, «si può adempiere questo comandamento perché è Lui stesso a sostenere i coniugi con la sua grazia: «come io vi ho amato, così amatevi»».

È fondamentale «riscoprire la realtà permanente del matrimonio come vincolo». Ciò non va inteso come «un'imposizione esterna di un peso, di un «laccio», in opposizione all'autenticità e libertà dell'amore». Si tratta, invece, di un «legame d'amore, che si rivela come il



L'UDIENZA DAL PAPA (FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

nucleo del matrimonio, come dono divino che è fonte di vera libertà e che custodisce la vita matrimoniale».

L'unione matrimoniale è «un bene di straordinario valore per tutti» e rappresenta «la via maestra per la santità dei coniugi stessi, vissuta nel quotidiano della vita».

Nella vita matrimoniale, ha concluso il Pontefice, la risorsa «per affrontare e superare le crisi è rinnovare la consapevolezza del dono ricevuto nel sacramento del matrimonio, un dono irrevocabile, una sorgente di grazia sulla quale possiamo sempre contare».

©Riproduzione riservata

L'INVITO DI PAPA FRANCESCO DURANTE IL VIAGGIO IN AFRICA

Fate tacere le armi, mettete fine alla guerra

DI ROBERTO PIREDDA

Giustizia sociale, costruzione della pace, testimonianza del Vangelo. Sono gli aspetti principali toccati da papa Francesco nel suo viaggio apostolico nella Repubblica Democratica del Congo e in Sud Sudan, svolto dal 31 gennaio al 5 febbraio.

Nell'incontro a Kinshasa con le Autorità, la Società Civile e il Corpo Diplomatico, il Santo Padre ha denunciato le sofferenze della popolazione: «Tormentata dalla guerra, la Repubblica Democratica del Congo continua a patire entro i suoi confini conflitti e migrazioni forzate, e a soffrire terribili forme di sfruttamento, indegne dell'uomo e del creato» (31 gennaio).

Nel dolore dell'Africa, ha ricordato il Pontefice, ci sono le responsabilità dell'Occidente: «C'è quel motto che esce dall'inconscio di tante culture e tanta gente: "L'Africa va sfruttata". Questo è terribile! Dopo quello politico, si è scatenato infatti un "colonialismo economico", altrettanto schiavizzante. Così questo Paese, ampiamente depredata, non

riesce a beneficiare a sufficienza delle sue immense risorse. [...] È un dramma davanti al quale il mondo economicamente più progredito chiude spesso gli occhi, le orecchie e la bocca».

L'Africa, ha proseguito il Papa, esige ascolto: «Giù le mani dalla Repubblica Democratica del Congo, giù le mani dall'Africa! Basta soffocare l'Africa: non è una miniera da sfruttare o un suolo da saccheggiare. L'Africa sia protagonista del suo destino! Il mondo faccia memoria dei disastri compiuti lungo i secoli a danno delle popolazioni locali e non dimentichi questo Paese e questo Continente. [...] Si faccia largo una diplomazia dell'uomo per l'uomo, dei popoli per i popoli, dove al centro non vi siano il controllo delle aree e delle risorse, le mire di espansione e l'aumento dei profitti, ma le opportunità di crescita della gente».

Il Santo Padre ha incoraggiato in particolare i giovani a essere protagonisti del loro futuro: «Dio ha messo nelle vostre mani il dono della vita, l'avvenire della società e di questo grande Paese. [...] Nessuno ha mani uguali alle tue, perciò tu sei una ricchezza unica,

irripetibile e incomparabile. Nessuno nella storia può sostituirti» (incontro con i giovani e i catechisti, Kinshasa, 2 febbraio).

In Sud Sudan il Pontefice ha lanciato un appello per la pace: «I vostri "figli" e la storia stessa vi ricorderanno se avrete fatto del bene a questa popolazione, che vi è stata affidata per servirla. [...] Il corso della storia lascerà indietro i nemici della pace e darà lustro a chi opera per la pace» (incontro con le Autorità, la Società Civile e il Corpo Diplomatico, Giuba, 3 febbraio).

L'opera della pace vede impegnati i cristiani appartenenti alle diverse confessioni. Per questa ragione il Santo Padre ha condiviso la visita in Sud Sudan con l'Arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, e il Moderatore dell'Assemblea Generale della Chiesa di Scozia, Iain Greenshields.

È fondamentale adoperarsi per «l'unità fraterna tra noi cristiani», per «far passare il messaggio della pace nella società e diffondere lo stile di non violenza di Gesù. [...] Seguiamo Gesù e, dietro a Lui, muoviamo passi comuni sulla via della pace» (preghiera ecumenica, Giuba, 4 febbraio).



PAPA FRANCESCO (PH VATICAN MEDIA/SIR)

Il Pontefice ha esortato presbiteri, suore e missionari a essere «segni della presenza di Cristo, del suo amore incondizionato, del perdono con cui vuole riconciliarci, della compassione con cui vuole prendersi cura dei poveri» (incontro con i sacerdoti, i diaconi, i consacrati, le consacrate e i seminaristi, Kinshasa, 2 febbraio).

Il Signore, ha evidenziato papa Francesco nell'omelia della Messa conclusiva della visita in Sud

Sudan, ci dà la forza «di essere luce in Lui, per tutti. [...] A noi è chiesto di ardere d'amore: non accada che la nostra luce si spenga, che dalla nostra vita scompaia l'ossigeno della carità, che le opere del male tolgano aria pura alla nostra testimonianza. Questa terra, bellissima e martoriata, ha bisogno della luce che ciascuno di voi ha, o meglio, della luce che ognuno di voi è!» (Giuba, 5 febbraio).

©Riproduzione riservata

«Per un itinerario di pace»: l'iniziativa ad Assisi dal 24 al 26 febbraio



«**C**onvivium pacis. Per un itinerario di pace» è il nome dell'iniziativa che si terrà ad Assisi dal 24 al 26 febbraio, ad un anno esatto dall'invasione russa dell'Ucraina e all'inizio del tempo penitenziale della Quaresima.

L'iniziativa, promossa dai frati dei vari ordini presenti in Assisi, si articolerà in momenti di preghiera, digiuno e riflessione e vedrà la partecipazione del cardinal Matteo Zuppi, presidente della Cei; dello storico Alberto Melloni; del teologo e vescovo di Novara, monsignor Franco Giulio Brambilla; del vescovo di Assisi-Gualdo Tadino- Nocera Umbra e di Foligno, monsignor Domenico Sorrentino; del vescovo di Orvieto-Todi e assistente nazionale di Azione Cattolica, monsignor Gualtiero Sigismondi; di suor

Angela Emmanuela Scandella, clarissa del Monastero Santa Lucia di Foligno.

Agli eventi parteciperanno i rappresentanti di movimenti, associazioni e gruppi ecclesiali che hanno a cuore il tema della pace.

Un programma ricco di appuntamenti che prenderà il via venerdì 24 alle 19 nella basilica di Santa Maria degli Angeli, dove si terrà una celebrazione penitenziale accompagnata dal digiuno.

La giornata del 25 si svolgerà interamente nella «Domus laetitiae» di Assisi, con l'ascolto delle relazioni, gruppi di lavoro e condivisione. La conclusione della tre giorni è affidata al card. Zuppi e si terrà il 26 febbraio alle 9 nel Sacro Convento di Assisi.

A seguire, alle 12, il presidente della Cei presiederà la celebrazione eucaristica nella chie-

sa inferiore della basilica di San Francesco. Il desiderio espresso dal Coordinamento nella lettera d'invito è quello di «iniziare un itinerario comune che conduca a "disarmarci" per incontrare gli altri e non per combatterli, per rispettarli e non per condannarli, per valorizzarli e non per deriderli, per perdonarli e non per vendicarci, per costruire ponti che ci avvicinino e non mura di odio che ci separino». «Riconoscerci sorelle e fratelli tutti – continuiamo nella lettera i frati del Coordinamento – per accogliere le suggestioni dello Spirito e per condividere esperienze efficaci di percorsi di dialogo, riconciliazione, incontro e perdono e per aiutare ad avviare un cammino unitario per la Chiesa italiana».

Cigliola Alfaro - www.agensir.it

©Riproduzione riservata

RK

PALINSESTO

Pregliera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 13 al 19 febbraio a cura di don Emanuele Meconcelli

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì - 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Giovedì 12.45 - Venerdì 14.45 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO KALARITANA.IT

IL GIOVANE PASTORE DI URAS SARÀ A ROMA IL 24 FEBBRAIO

Simone Rovere nominato «Alfiere della Repubblica»

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha nominato Alfiere della Repubblica Simone Rovere di Uras. Un riconoscimento per il giovane pastore «per il coraggio e la perseveranza con cui ha reagito alla perdita di parte del suo gregge in seguito a una drammatica alluvione», si legge nella nota del Quirinale.

La solidarietà e la pace è il tema prevalente che nel 2022 ha ispirato la scelta dei nuovi giovani Alfieri, due dei quali sono sardi. Simone Rovere, insieme a Viola Bandinu di Olbia, volontaria della Croce Rossa, sono il volto dei giovani della nostra bella Isola, pieni di coraggio, entusiasmo e voglia di fare, che il 24 febbraio saranno a Roma per ritirare il premio assieme ad altri 28 giovani da tutta Italia, ognuno con una storia di speranza.

La storia di Simone è una storia piena di luce e racconta il coraggio di un giovane con tanti sogni da realizzare, preso per mano da una grande comunità che non lo ha la-

sciato solo in un momento difficile. A fine novembre del 2021, allora 17 enne, dopo una notte di pioggia incessante, ha visto annegare nel fango buona parte del suo gregge di pecore. Ha perso praticamente tutto in poche ore ma non si è arreso. Ha trovato la forza per andare avanti, con il conforto della comunità, della parrocchia alla quale ha chiesto subito aiuto, della Caritas di Ales-Terralba, che ha promosso una raccolta fondi.

Con una grande prova di generosità, da tutta Italia, dal Nord al Sud, hanno risposto, famiglie e aziende, con piccoli e grandi gesti.

Con bonifici da 10 euro e altri da più di mille euro, accompagnati da messaggi di incoraggiamento, sono stati raccolti oltre 20 mila euro che gli hanno permesso di pagare i debiti, acquistare nuove pecore e salvare la sua piccola azienda.

«Sono senza parole - commenta emozionato Simone. Quando sono stato chiamato dal Quirinale pen-

savo si trattasse di uno scherzo». Quel giorno, era in campagna, come sempre, impegnato con il suo gregge e non ha creduto a ciò che gli è stato detto. È servita una seconda telefonata per rendersi conto della realtà. «Mi sembra di sognare anche se piano piano sto realizzando». E aggiunge: «Sto ricevendo tantissime manifestazioni di affetto che non mi sarei aspettato. Sono davvero felice. Dopo quella disgrazia, grazie all'aiuto di tante persone, della Caritas diocesana, della parrocchia Santa Maria Maddalena e di tanti donatori, finalmente ho di nuovo un gregge, ho cambiato terreno e ho tanti sogni da realizzare».

Felice anche il direttore della Caritas Ales-Terralba don Marco Stattu. «Siamo orgogliosi di Simone e di quello che rappresenta per il nostro territorio. Per noi, come Caritas, è una grande soddisfazione apprendere dell'attenzione che il Presidente Mattarella ha voluto avere per la nostra diocesi. Per il



SIMONE ROVERE

lavoro che facciamo e soprattutto per Simone, che da oggi rappresenta anche come Alfiere, quindi in qualche modo come portabandiera per tutti».

Nel paese di Simone, che conta poco meno di 3 mila abitanti, non si parla d'altro. «È una gioia per la comunità - aggiunge il parroco don Roberto Lai - perché uno dei suoi figli riceve questo riconoscimento. La parrocchia lo ha sostenuto ma il primo a credere in sé stesso e a impegnarsi è stato Simone».

«Per la prima volta il nostro paese - precisa il sindaco Samuele

Fenu - ha un Alfiere della Repubblica: è davvero un grande onore. Complimenti a Simone per questo traguardo».

Emozionati e increduli anche i familiari: «Non ci sono parole per descrivere cosa stiamo provando - racconta la madre Maria Grazia Petza - siamo felici per Simone. È un grande lavoratore che ha dimostrato tenacia. Gli facciamo i complimenti e augurandoli di realizzare tutti i suoi progetti».

Stefania Pusceddu
Direttrice «Il Nuovo Cammino»
Diocesi Ales - Terralba
©Riproduzione riservata

Golia contro Davide: la battaglia di Mattia Muggittu



UN VIGNETO: IN ALTO MATTIA MUGGITTU

Questa volta Golia ha attaccato Davide. Nei giorni scorsi in Sardegna si è palesato uno scontro tra il colosso delle bevande energetiche «Redbull» e la cantina «Muggittu Boeli» di Mamoiada, in provincia di Nuoro. Oggetto del contendere il logo che il 23enne Mattia Muggittu, titolare della neonata cantina, ha scelto per la

sua prima bottiglia di vino, raffigurante di giogo di buoi utilizzato nell'aratura delle vigne nel comune nuorese, dove ancora è prassi lavorare la terra con gli animali e non con i mezzi meccanici.

Secondo i legali della multinazionale il logo, formato da due tori in posizione di scontro, potrebbe confondersi con l'immagine della cantina di Mamoiada «Boeli»,

raffigurante due buoi, l'uno accanto all'altro.

«Ho inaugurato la mia prima bottiglia un mese fa - racconta Mattia - e non pensavo davvero ad un battesimo del fuoco come questo. La multinazionale sostiene che il marchio sia inconfondibilmente scopiazzato dal loro, ma le cose non stanno così: alla Camera di Commercio, dove ho depositato il marchio, ho allegato una relazione dettagliata nella quale ho spiegato il significato del mio logo: i disegni sono de «Sa Perda pintara», una stele che si trova a pochi metri dalla mia cantina e risale al megalito di 3500 anni fa».

«Non sto dunque inventando nulla - evidenzia il giovane imprenditore - tanto meno sto scopiazzando qualcosa. Ho cercato in tutti i modi di realizzare un logo e un disegno che fossero unici, legati al territorio dove vivo e lavoro, per cui ritengo che

la contestazione non abbia ragione di essere».

Dopo la comunicazione della multinazionale per il giovane Mattia è iniziato un percorso fatto di questioni legali.

«Nei prossimi due mesi - dettaglia - dovremmo cercare di trovare un accordo che possa mettere fine al contenzioso: o cedo io e modifico il logo, oppure l'azienda prende atto del fatto che i due simboli sono diversi e si chiude la questione. In caso contrario si avvierà una causa da dirimere credo davanti all'Ufficio brevetti nazionale o eventualmente davanti ad un tribunale». A favore del giovane mamoiadino si è schierata anche la Coldiretti, che ha assicurato la massima attenzione al caso, con la completa assistenza legale per il giovane imprenditore. Inutile negare la solidarietà scattata verso il giovane, in Sardegna e non solo: numerosi hanno fatto richiesta

di poter acquistare vino dalla piccola cantina «Muggittu Boeli», un modo per sostenere l'azienda nascente, ora che deve affrontare un battaglia apparentemente impari.

Il caso della cantina «Muggittu Boeli» richiama quello di una decina di anni fa, quando un fast food ogliastrino fu costretto a modificare il proprio marchio: da Mc Puddu's a Mec Puddu, perché il nome richiamava quello del prestigioso marchio della multinazionale dei fast food.

Mattia però è più che mai deciso ad andare avanti. «Non ho copiato proprio nulla - conclude - ma ho solo attinto alla tradizione delle nostre terre: qui l'uso dei buoi per il lavoro in campagna ha origini millenarie, molto prima di chi oggi chiede di modificare il logo della mia azienda».

R. C.
©Riproduzione riservata

Sacerdoti e religiose in campo a Crotona per la legalità



A Crotona, davanti a quasi 4000 studenti delle scuole crotonesi, si è svolto lo scorso 4 febbraio un triangolare di beneficenza organizzato dall'associazione «È Solidarietà», nell'ambito del progetto «L'impegno e la memoria».

Allo stadio «Ezio Scida» in campo la Nazionale Italiana Magistrati, la Nazionale Italiana Sacerdoti, con la presenza di due rappresentanti della neonata Nazionale Italiana Suore e una Selezione delle Forze dell'ordine di Crotona.

L'incasso della manifestazione è stato devoluto per sostenere l'associazione «Quarto Savona 15 che», nell'ambito delle iniziative di legalità a Crotona, ha permesso l'arrivo della teca con il relitto dell'auto nella quale sono morti gli agenti

di scorta al giudice Falcone. Presenti tra le fila dei sacerdoti anche don Walter Onano, parroco di San Giovanni Battista de La Salle a Monserrato e suor Silvia Carboni, somasca. (nella foto)

«È stata una bella manifestazione - ha commentato don Walter, capitano della Nazionale Sacerdoti - che ha richiamato l'attenzione su un tema delicato e di fondamentale importanza, come quello sulla legalità. Con il coinvolgimento delle scuole è stato possibile parlare ai giovani di qualcosa che non può essere marginale, perché ne vale il futuro della nostra società».

I. P.
©Riproduzione riservata

BREVI

■ L'Arte di ricominciare

«L'arte di ricominciare. Sette passi nel discernimento» è il tema di un ciclo di incontri, con cadenza trisettimanale, guidati da padre Antonello Piras, che iniziano il 16 febbraio nella parrocchia, Madonna della Strada a Cagliari. L'iniziativa «è un cammino esistenziale e spirituale - si legge nell'invito - di rigenerazione e discernimento orientato dai giorni della creazione nel primo capitolo della Genesi». Gli incontri sono aperti a giovani dai 18 anni e adulti.

Tema del primo incontro «Il dono delle prime evidenze».

■ Sant'Agostino

Venerdì 10 febbraio alle 19, a Sant'Agostino in via Baylle 80 a Cagliari, primo incontro del ciclo di appuntamenti sul magistero di Benedetto XVI, recentemente tornato alla Casa del Padre, a cura del Rettore.

Primo appuntamento con al centro l'enciclica «Deus caritas est», dedicata al tema dell'amore come matrice fondamentale che definisce l'essere umano e il creato, oltre che contenuto stesso della salvezza di ogni uomo, resosi visibile nella persona di Gesù di Nazareth.

■ Messa del Malato

Domenica 19 febbraio alle 17.30, nella cappella del Seminario arcivescovile, in via monsignor Giuseppe Cogoni 9 a Cagliari, nell'ambito delle celebrazioni diocesane relative alla Giornata mondiale del malato 2023, è prevista la Messa, presieduta dall'arcivescovo Giuseppe Baturi.

Seguirà uno spettacolo musicale nell'Aula magna del Seminario, al quale parteciperà un gruppo di medici artisti.



La difficile vita dei pensionati

Un'indagine a livello nazionale segnala come il caro vita stia provando gli anziani

■ DI ALBERTO MACIS

Per i pensionati i tempi non sono mai stati facili, oggi più che mai. Ne abbiamo già parlato nello scorso numero, i dati pubblicati nelle scorse settimane, costringono però a dover ritornare sull'argomento. Secondo uno studio pubblicato a gennaio dalla Uil pensionati, in Sardegna, così come nel resto d'Italia, l'inflazione sta erodendo il potere d'acquisto, senza che si sia una rivalutazione degli importi destinati a chi non lavora più. Il caro prezzi generalizzato incide negativamente sullo stile di vita del 95% dei pensionati, e per il 14,9% di loro incide moltissimo, molto per il 56%. In Sardegna i pensionati sono complessivamente 472.053 e prendono in media 804,48 euro. A questa situazione si aggiungono le enormi difficoltà di erogare servizi adeguati, soprattutto lontano dai grandi centri, con carenza di assistenza sanitaria sul territorio ma anche mancanza di medici, lunghe liste d'attesa, carenza di alcuni medicinali importanti.

I dati raccontano che oltre 88% dei pensionati sostiene di aver dovuto fare rinunce e sacrifici per arrivare a fine mese.

Almeno il 28% ha dovuto risparmiare sull'acquisto di generi alimentari e prodotti per la casa, oltre il 10% ha risparmiato sull'acquisto di farmaci, e il 36% ad entrambi le tipologie di prodotti, quindi sia sui farmaci sia sui prodotti alimentari.

L'inflazione ha costretto oltre il 57% degli intervistati a rinunciare al caffè al bar, cifra che sale a l'80% se si parla di cene al ristorante.

Oltre la metà dei pensionati ha smesso di praticare hobby e sport, rinunciando anche alla cura personale, come barbiere o parrucchiere, mentre il 69% non frequenta più al cinema, teatri o concerti.

C'è poi oltre l'83% che dichiara di non poter più permettersi di fare viaggi.

Un cambio repentino delle abitudini di vita, dovuto all'incremento esponenziale dei prezzi, che sta mordendo le famiglie sarde, specie quelle che hanno meno di-



ANZIANI SEMPRE PIÙ IN DIFFICOLTÀ

sponibilità per andare avanti. Su tutti i rincari quelli dell'energia pesano più degli altri: il 90% ha dovuto spegnere o abbassare il riscaldamento in casa e l'88% ha ridotto il consumo di elettricità. Il 55% ha dovuto rinunciare all'uso quotidiano dell'automobile e nel contempo i pensionati continuano a sostenere i figli in diversi modi, visto che tanti o non lavorano oppure non riescono a mantenersi con i lavori precari che sono costretti ad accettare.

Dopo la raccolta dei dati il sindacato non resta immobile ma si è attivato con dei tavoli di confronto a livello regionale per affrontare, ad esempio, le liste d'attesa e il tema della medicina territoriale.

Proprio sul fronte medico si segnalano le maggiori problematiche per i pensionati, che necessitano di cure costanti, senza salassi sui pochi risparmi, viste le difficoltà della Sanità pubblica.

©Riproduzione riservata

Sulle cavallette interventi ancora al palo: lo denuncia di Coldiretti



Tra poco più di due mesi le uova delle cavallette potrebbero schiudersi e gli agricoltori del centro dell'Isola non sanno come combatterle.

A lanciare l'allarme è la Coldiretti Nuoro Ogliastra che, per bocca del suo presidente di Leonardo Salis, denuncia come al momento nulla o quasi è stato fatto per evitare che la proliferazione degli insetti metta a rischio le imprese. Per ora - secondo Coldiretti - non ci sarebbero notizie sulla messa in pratica della lotta integrata annunciata lo scorso anno da chi di competenza per debellare o almeno limitare questo fenomeno. L'organizzazione di categoria ricorda che non si è proceduto con l'aratura dei terreni, secondo i tecnici occorrerebbe effettuarla da settembre a dicembre. Al momento non sono stati neppure coinvolti neppure gli allevatori e agricoltori che in questi

anni sono stati invasi dalle locuste e che avrebbero dovuto collaborare e soprattutto essere informati sul piano di azione.

Secondo Coldiretti si sta proseguendo per la strada della poca comunicazione e del mancato coinvolgimento che invece è fondamentale.

In questo modo le aziende agricole, che non hanno ancora ricevuto alcun indennizzo per i danni subiti dalle cavallette, sono lasciate nell'incertezza ed all'oscuro di tutto con la paura, purtroppo concreta, di una nuova invasione. Molte imprese agricole saranno costrette a rinunciare alla coltivazione delle terre per limitare le perdite, con l'ulteriore conseguenza di lasciare campo libero alle stesse locuste.

Al. Ma.

©Riproduzione riservata

Prime barre di alluminio prodotte dalla Sider Alloys



È definitivo il rilancio del progetto dello stabilimento ex-Alcoa. Dai primi di dicembre Portovesme ha rivisto partire definitivamente la produzione di alluminio grazie alla fonderia, che nel 2018 venne acquistata dalla svizzera Sider Alloys. Un investimento che ha visto un piano di interventi del valore di circa 150 milioni di euro, tra fondi privati e pubblici, per rimettere in sesto l'impianto fermo dal 2012. La società ha iniziato a sfornare le prime placche in alluminio per l'equivalente di circa 2-3mila tonnellate al mese. Una quantità di inizio che vedrà la sua capacità aumentata sino a 200mila tonnellate l'anno entro il 2024. Tempi in linea con quelli prospettati a novembre 2021, con il personale che ha dovuto sostenere dei corsi di formazione in collaborazione con la Regione. Intanto continuano ad andare avanti i processi di ammodernamento e ristrutturazione delle 328 celle elettrolitiche dello smelter e la messa in sicurezza che, tra fine 2023 e inizio 2024, comincerà a produrre alluminio liquido. Una produzione che al momento vede 106 operai diretti, ma che arrivano a quasi 400 con gli operai indiretti delle ditte esterne e altro personale. Una produzione che da qui al 2024 vedrà di-

versi step di produzione, un progetto stilato che sta procedendo spedito verso la ripresa totale di produzione dello stabilimento. Entro la fine dell'estate sarà probabilmente possibile sfornare billette per l'estrusione, ovvero il processo che trasforma dei lingotti in profilati di forma e misura che si desidera, in maniera tale da garantire la massima libertà progettuale, rapidità e una riduzione dei costi. L'inizio del 2024 dovrebbe vedere infine l'inizio della produzione di alluminio liquido per la produzione di lingotti, che verranno utilizzati poi nella produzione di cerchi in lega, parti di motori e componenti per le automobili. L'aumento della produzione sarà inoltre possibile grazie a un nuovo impianto già arrivato nello stabilimento, ancora non messo in funzione, perché sarà prima necessario costruire un altro capannone nel quale spostare la produzione di vergella di leghe di alluminio, una materia prima fondamentale per i produttori di cavi ad alta tensione e fili, grazie alla ottima conduttività elettrica e la sua elevata duttilità.

Matteo Cabras

©Riproduzione riservata

LO RIVELA IL CONSUETO REPORT PUBBLICATO DALL'ISTAT

Cagliari si sta spopolando: ha sempre meno abitanti

DI RAFFAELE PISU

Una deriva che sembra inarrestabile. Cagliari si svuota e negli ultimi 20 anni la popolazione residente in città è calata di quasi il 9%, mentre nello stesso lasso di tempo i residenti nei Comuni dell'hinterland si è registrato un incremento fino al 16%. In sostanza i cagliaritari lasciano il capoluogo per andare ad abitare nei centri limitrofi, dove evidentemente ci sono migliori condizioni per poter risiedere. I dati li ha forniti l'ultimo report Istat sulle Città metropolitane italiane.

Quella di Cagliari raggruppa in totale 17 Comuni, per un'esten-

sione di 1.249 km quadrati e oltre 421mila abitanti.

I dati si riferiscono al periodo 2001-2021, e fissano a quota 149.092 i residenti a Cagliari città, numero in diminuzione de l'8,93%, mentre nei centri adiacenti al capoluogo abitano 209.147 persone (+6,74%).

Nei Comuni della seconda cintura, invece, ci sono oltre 50mila residenti ed è qui che in 20 anni si è registrata la variazione più alta: +16,23%.

Questo determina uno dei peggiori fenomeni che la nostra civiltà abbia generato: il pendolarismo forzato dall'hinterland per raggiungere il capoluogo, quasi sempre per motivi legati alla propria

attività lavorativa. Anzi, specie negli ultimi anni, ci sono pendolari che hanno usato la propria auto per arrivare in città dopo avere percorso una cinquantina di chilometri, quindi in arrivo dal Campidano o dalla Trcxenta.

Altri dati raccontano il numero degli stranieri residenti nella Città metropolitana, che sono il 3,58% del totale (a Cagliari si raggiunge il 5,72%), mentre il tasso di occupazione è del 62,23%.

Altri numeri sono quelli relativi al reddito medio pro capite che si attesta 13.270 euro (in città si superano i 16mila euro), contro i 23mila di Milano, prima Città metropolitana per reddito in Italia. Il report Istat registra anche



LA CITTÀ VISTA DAL PORTO

l'indice medio di vecchiaia, in sostanza il numero di anziani per ogni 100 bambini: nella Città metropolitana il dato è pari a 226,72, ma il capoluogo si rivela però più «vecchio» dei Comuni del suo hinterland, con

un indice che supera quota 312. Quindi Cagliari perde residenti e vede la propria popolazione residente sempre più anziana: un trend da deserto demografico, se non di adottano provvedimenti.

©Riproduzione riservata

Addio Enzo Molinas, maestro di sport e di vita



LA PREMIAZIONE IN MUNICIPIO

Il mondo dello sport isolano e soprattutto cagliaritano è in lutto per la morte all'età di 84 anni dopo lunga malattia di Enzo Molinas giocatore, allenatore e istruttore minibasket dell'Esperia Cagliari ma anche

per quel che riguarda il mondo del calcio, preparatore atletico del Cagliari negli anni Ottanta. Una vita spesa nei campi con i ragazzi. Alla fine degli anni Settanta, proprio sull'impulso del grande entusiasmo di «Rombo

di tuono» e del grande Cagliari, è stato anche tra i fondatori della famosissima «Scuola Calcio Gigi Riva». Lo scorso 4 ottobre, il sindaco di Cagliari Paolo Truzzu, nella sala consiliare del Comune di Cagliari, assieme al presidente del Consiglio comunale Edoardo Tocco, gli avevano consegnato un riconoscimento per la sua straordinaria carriera sportiva. Riconoscimento attribuito al «professore», così veniva anche chiamato Enzo, visti i suoi tanti anni di insegnamento di educazione fisica con l'Isef, «per lo straordinario impegno nel portare avanti i più sani valori dello sport a favore di tante generazioni di giovani cagliaritari».

La chiesa di San Giacomo a Ca-

gliari, nel quartiere di Villanova, non è bastata a contenere i tantissimi amici, colleghi, giocatori, giovani che hanno voluto omaggiare una delle figure più importanti dello sport italiano. Il parroco, don Giuseppe Luxoro nella sua omelia ha detto: «in questo momento abbiamo bisogno di sentire parole di consolazione, in questo momento è il Signore che le dona così come abbiamo sentito nel salmo, le anime dei giusti sono nelle mani di Dio. Ringraziamo il Signore per averci donato Enzo, che ha donato bontà alla sua famiglia e in particolare nello stare con i ragazzi e con i giovani, nei quali ha insegnato la bellezza della vita sportiva che vuol dire stare insieme, creare amici-

zia, creare solidarietà e capacità di creare armonia, tutti valori evangelici da impiantare in questo mondo: quanto è importante lo sport! ». Dopo la benedizione finale la figlia ha poi voluto leggere, in ricordo del padre, le parole che il 4 ottobre Enzo Molinas ha rivolto al Sindaco e a tutti i presenti nell'aula consiliare, un vero e proprio testamento: «Nella mia carriera sportiva ho provato mille emozioni, ogni partita, dalla più piccola alla più grande è un'emozione continua, ma oggi questa emozione è davvero grande. E per la stima che mi riservate voglio ringraziare tutti i presenti (...), vi voglio bene, Enzo».

Andrea Pelgreffi

©Riproduzione riservata

BBAIRE
centro odontoiatrico sardo

dei Dott.ri Stefano e Claudia Baire

CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO

PRIVATO E CONVENZIONATO

PROTESI FISSA E MOBILE

IMPLANTOLOGIA GUIDATA E CHIRURGIA ORALE

PARODONTOLOGIA

ESTETICA DEL SORRISO

ORTODONZIA TRADIZIONALE ED INVISIBILE

ODONTOIATRIA INFANTILE

ODONTOIATRIA GENERALE

MEDICINA ESTETICA

+++

Il nostro studio non presenta barriere architettoniche e dispone di un parcheggio ad uso dei pazienti.

Direttore sanitario Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com
Via Roma 52 - 09123 Cagliari | Tel. 070 667600
e-mail cosbaire@gmail.com

REMO GIRONE VESTE I PANNI DELL'EBREO SIMON WIESENTHAL

L'avventurosa vita del cacciatore di nazisti

Sete di giustizia e ricerca della verità. Sono le due molle che hanno spinto l'architetto ebreo Simon Wiesenthal, sopravvissuto alla deportazione e all'orrore dei campi di sterminio, a dedicare l'intera esistenza all'identificazione e alla condanna dei criminali nazisti. Di lui e del suo impegno Remo Girone si è fatto interprete sul palco del teatro «Massimo» di Cagliari per la stagione di prosa del Cedac. L'attore ha prestato volto e voce a Simon Wiesenthal, detto anche «il James Bond ebreo» per il suo lavoro d'indagine che ha permesso di ritrovare – tra gli altri – Karl Silberbauer, il sotto-ufficiale della Gestapo responsabile dell'arresto di Anna Frank, Franz Stangl comandante dei campi di Treblinka e Sobibor e Adolf Eichmann, tra i responsabili e gli ese-

cutori della «soluzione finale». Una messa in scena essenziale, quella diretta da Giorgio Gallione, nella quale Girone interpreta l'architetto vittima della persecuzioni antisemite sopravvissuto alla deportazione e all'orrore dei lager.

Sullo sfondo de «Il cacciatore di nazisti» il monito di Wiesenthal «Io voglio giustizia, non vendetta», «non voglio che le persone pensino che sia stato possibile ai nazisti di uccidere milioni di persone e poi l'abbiano fatta franca», affermava l'architetto deportato.

Un'esistenza straordinaria quella di Wiesenthal, iniziata a Bučac, in Galizia, dove nacque nel dicembre 1908, ritrovandosi ben presto a fare i conti con obblighi e limiti imposti agli ebrei. Tuttavia riesce a compiere gli studi

d'ingegneria civile e architettura a Praga e a Leopoli, per poi ritrovarsi all'inizio della seconda guerra mondiale, costretto a rinunciare alla sua professione, per mettersi a lavorare in fabbrica, finché con l'invasione della Polonia da parte della Germania, nel 1941, gli eventi precipitarono e a lui, come milioni di ebrei, la sorte riservò la deportazione e i campi di sterminio nazisti.

Al termine del conflitto Simon Wiesenthal cominciò da subito a collaborare con la «War Crimes Section», istituita dagli alleati per ricostruire i crimini nazisti, una vasta indagine che portò al Processo di Norimberga, per poi proseguire l'opera di ricerca attraverso il Centro di Documentazione Ebraica, con l'obiettivo di seguire le tracce dei gerarchi e degli ufficiali tedeschi rifugiat-



«IL CACCIATORE DI NAZISTI» - (FOTO S. PASTORE)

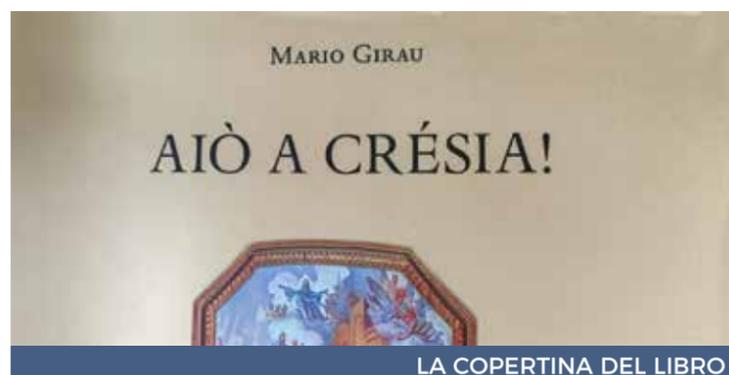
tisi all'estero dopo la caduta del Terzo Reich. «Il cacciatore di nazisti - L'avventurosa vita di Simon Wiesenthal» racconta una realtà incontestabile che gli stessi liberatori ritennero opportuno fotografare e filmare, trovandosi davanti agli occhi uno spettacolo terribile. Con la sua incessante ricerca Wiesenthal si nutre non solo dell'esigenza di punire i colpevoli, ma anche e soprattutto della consapevolezza del dovere morale di prestare ascolto alle

vittime, di offrire a coloro che hanno vissuto esperienze terrificanti la possibilità di parlarne, di confrontarsi con quell'incubo e di ricevere comprensione e solidarietà umana, in un mondo che tende sempre più all'indifferenza e all'oblio. Uno straordinario Remo Girone riesce nell'evocare i sentimenti di questo eroe moderno, che ha fatto proprio il dolore di milioni di persone.

Ra. Pi.

©Riproduzione riservata

«Ajò a crésia» racconta i testimoni della fede



LA COPERTINA DEL LIBRO

C'è tutta la passione per la Chiesa dentro al libro del giornalista Mario Girau «Ajò a crésia» Testimoni e maestri: 18 storie di suore, sacerdoti e religiosi cagliaritari e sardi della porta accanto». Nel volume, di oltre 300 pagine, edito per i tipi Pfts University

Press, si narra la vita e le opere di 18 figure che hanno svolto la loro missione in Sardegna e il cui ricordo è ancora vivi in molti. C'è padre Nicola Abbo, l'apostolo di Is Mirrionis, che tanto ha fatto per le persone del quartiere popolare del capoluogo.

Vengono poi raccontate le storie di

tre parroci diversi: don Mosè Farci, parroco per 37 anni a San Lucifero, don Martino Murgia, definito il «Don Bosco del Campidano» e don Paolo Villasanta, al cui nome è legata la nascita della parrocchia salesiana di San Paolo a Cagliari.

Tra le religiose Girau annovera Madre Bruna Maxia, fondatrice delle Figli eucaristiche di Cristo Re, dopo essere stata rifiutata come monaca. Suor Anna Figus, fondatrice delle suore della Redenzione, suor Maria Modestina Diana, alla quale si deve l'apertura del monastero delle «Adoratrici perpetue del SS. Sacramento», nel quartiere di Villanova in città. Non poteva mancare il ricordo di suor Teresa Tambelli, che come suor Giuseppina Nicoli, ha dedicato la sua vita ai poveri.

Spiccano poi le figure dei Vesco-

vi che hanno segnato la vita della diocesi cagliaritana e quella di altre chiese locali: da monsignor Bonfiglioli «il profeta in punta di piedi» a monsignor Paolo Botto, al quale di devono numerose realizzazioni, a Ernesto Maria Piovella giunto in Sardegna «per fare il missionario». Ci sono poi i vescovi «cagliaritari» destinati ad altre chiese, come Giuseppe Cogoni, guida ad Oristano prima e a Nuoro poi, e Paolo Carta, prima presule a Foggia e poi a Sassari, definito da Girau «sacerdote con le stellette, con cuore di un bambino».

L'ultima parte del volume è dedicata a quelli che Mario Girau chiama i formatori: tre religiosi e un sacerdote che hanno inciso sulla vita di tanti.

Padre Maurizio Cravero, gesuita,

al quale è legata l'esperienza della Congregazione mariana, luogo prediletto d'azione di molti giovani della città, padre Francesco Solinas, che ha fondato il villaggio San Francesco, una casa di accoglienza per bambini e ragazzi orfani; ancora padre Giuseppe Abbo, gesuita, al quale si deve la rinascita del convento dei religiosi nel quartiere di Stampace.

Infine monsignor Luigi Cherchi, definito dal compianto monsignor Alberti un «archivio vivente», per la sua grande conoscenza dei fatti e delle storie di comunità e parrocchie.

Il volume di Girau ha il merito di raccontare le vicende di persone che hanno speso la propria vita per gli altri.

©Riproduzione riservata



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000



CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

Cagliari, Via Logudoro, 40 Tel. 070.654845

Consulenze individuali, di coppia, familiari, psicologiche, pedagogiche, sessuologiche ed andrologiche, legali, etiche, rotali.

Mediazione familiare e dei conflitti

Servizio gratuito

Previo appuntamento, dal lunedì al venerdì ore 16.30 - 19.30

XXXI | 2023
11 FEBBRAIO

GIORNATA MONDIALE del MALATO



PASTORALE
DELLA SALUTE
Arcidiocesi di Cagliari

“Abbi cura di lui”

LA **COMPASSIONE** COME **ESERCIZIO**
SINODALE DI **GUARIGIONE**

DOMENICA 12 FEBBRAIO
CATTEDRALE DI CAGLIARI

10,30 Santa Messa Capitolare
presieduta da **Mons. Marcello Contu**
Direttore dell'Ufficio Diocesano
per la Pastorale della Salute
Animerà la liturgia la **Polifonica Kalaritana**
Diretta dal maestro **Mons. Gianfranco Deiosso**

DOMENICA 19 FEBBRAIO
CAPPELLA SEMINARIO ARCIVESCOVILE

17,30 Santa Messa
presieduta da **S.E. Mons. Giuseppe Baturi**
Arcivescovo di Cagliari

A seguire

Aula Magna Seminario Arcivescovile
Spettacolo musicale.
Presentazione: **Massimiliano Medda**
Partecipazione: Gruppo medici artisti
“Non Solo Ippocrate” con la **Clinic Music**

DOMENICA 19 MARZO
PIMENTEL

9,30 Visita al “Giardino di Lu”

10,30 Mons. Giuseppe Baturi Arcivescovo di Cagliari
incontra il consiglio comunale,
la cittadinanza e la comunità parrocchiale

PARROCCHIA N. S. DEL CARMINE

11,30 Santa Messa
presieduta da **S.E. Mons. Giuseppe Baturi**
Arcivescovo di Cagliari

8x
mille
CHIESA CATTOLICA